

Alessandro Antonietti

Creatività e benessere psicologico
L'educazione alla creatività come prevenzione
e riabilitazione delle disfunzioni del pensiero

Erickson Portale Internet

Area Creatività, immaginazione e problem solving

www.erickson.it

URL: http://www.erickson.it/images/upload/doc_cre_6.1.3.pdf

L'educazione alla creatività come prevenzione e riabilitazione di disfunzioni cognitive

Il rapporto creatività-“salute mentale” nel passato si è talvolta presentato - basti pensare a Lombroso¹ - come un rapporto di contrapposizione: la creatività è stata considerata un ambito imparentato con la patologia mentale o un terreno in cui viene favorito lo sviluppo di forme di disadattamento. Conseguentemente, la persona creativa diventava un individuo “sospetto”, sovente bisognoso di intervento terapeutico. Questo legame tra creatività e malattia o disfunzione mentale è stato sostenuto sulla base di ricostruzioni e interpretazioni della vita e della produzione intellettuale di artisti e scienziati in cui si sono ravvisati tratti psicopatologici oppure evidenziando come nel processo creativo siano implicati meccanismi o dinamiche psichiche comuni a certe forme di nevrosi o psicosi.

In contrapposizione a questo modo di intendere -in verità oggi sostenuto da pochi- si vuole qui avanzare l'idea che la creatività è un campo in cui innanzi tutto la persona può maturare uno sviluppo integrale delle proprie potenzialità e, in secondo luogo, in cui gli individui soggetti al rischio di disfunzioni del pensiero - a base puramente cognitiva o a base affettivo-relazionale - possono trovare un aiuto per il superamento delle proprie difficoltà. In questa ottica, le attività finalizzate a coltivare, nel bambino come nell'adulto, la creatività possono assumere, oltre all'indiscussa valenza educativa, anche una valenza preventiva o riabilitativa.

A fondamento dell'idea sopra enunciata vi è la constatazione -compiuta, come si è accennato, anche da chi avvicina la creatività alla patologia mentale- di somiglianze tra i processi creativi e i processi mentali collegati a certe figure psicopatologiche. Per ricordarne alcuni: la mancanza del principio di realtà, l'attivazione di dinamiche regressive, la presenza pervasiva del pensiero primario, l'abolizione del principio di non-contraddizione. Tali analogie -che riguardano sia gli aspetti formali del pensiero che quelli contenutistici- non possono però nascondere una fondamentale diversità che sussiste tra creatività e patologia: nei disturbi mentali le dinamiche sopra richiamate risultano in genere sterili, in quanto né portano alla produzione di qualcosa di socialmente apprezzabile né disvelano qualcosa della realtà e i loro esiti rimangono -eccetto alcuni casi particolari- per lo più incomprensibili o incomunicabili; al contrario, nella persona creativa tali dinamiche portano a risultati che hanno un significato che può essere trasmesso e colto da altri. In altre parole, i processi creativi, pur assomigliando in parte a processi psicopatologici, da questi si differenziano in quanto sono finalizzati ad uno scopo (che tiene conto dei vincoli della realtà), sono sotto il controllo dell'individuo e sono inter-soggettivamente condivisibili.

Sulla base di questa idea si può allora ritenere che coinvolgere una persona in iniziative che abbiano come obiettivo quello di promuovere -a livello intellettuale, affettivo e comportamentale- la creatività non sia alimentare rischi di evoluzioni psicopatologiche, ma contribuire a sviluppare dimensioni della persona che un'eccessiva preoccupazione per il rigore logico, il controllo emotivo o l'adattamento sociale porta ad “atrofizzare”. Come afferma Vygotski, la creatività “è un momento integrante assolutamente indispensabile del

¹ C. LOMBROSO, *Genio e follia*, Stella, Roma 1987

pensiero realistico” in quanto “la corretta conoscenza della realtà non è possibile senza un certo elemento di immaginazione, senza il distacco dalla realtà”².

Lo sviluppo della creatività, oltre alla sopra ricordata funzione educativa, può presentare quindi anche un aspetto “terapeutico”, intendendo la terapia in un senso lato, come un prendersi cura di disagi e di manifestazioni che, anche se inizialmente di lieve entità, possono poi produrre più gravi sofferenze e isolamenti. Tale finalità terapeutica può consistere nell'orientare in senso produttivo quei processi e quelle dinamiche, avvicinabili alla creatività, ma che altrimenti si piegherebbero in senso patologico. Chiariamo. I meccanismi mentali che stanno alla base del pensiero creativo -alcuni dei quali saranno più avanti illustrati- sono presenti in tutti gli individui. In alcune persone, tuttavia, essi possono risultare particolarmente pronunciati, sino a divenire eccessivamente pervasivi, se non addirittura coattivi. Essi, pertanto, anziché rappresentare una risorsa per l'individuo, diventano un limite all'attività intellettuale: il soggetto non riesce a controllare tali meccanismi, non li volge al raggiungimento di qualche scopo, non è capace di rendere altri partecipi dei percorsi seguiti dal proprio ragionamento. In simili evenienze, un'educazione alla creatività può allora fornire strumenti per indirizzare in senso finalistico e inter-soggettivo, producendo un arricchimento proprio e altrui e una trasformazione innovativa, questi processi che diversamente condurrebbero l'individuo in una condizione di isolamento e di mancanza di aderenza alla realtà.

Per esempio, gli psicologi fattorialisti (Guilford, Torrance) hanno individuato quali caratteri del pensiero creativo -in questo ambito più precisamente denominato “pensiero divergente”- la capacità di produrre idee in numero elevato (fluidità), altamente diversificate tra loro (flessibilità), raramente reperite da altri (originalità). Alla base di questa concezione della creatività vi è l'assunto che quanto maggiore è la quantità di idee a disposizione e quanto maggiore è il numero dei campi cui esse si riferiscono, tanto maggiore è la probabilità di imbattersi in spunti interessanti e utili. Varie pratiche di addestramento del pensiero creativo - per esempio, il *brainstorming* - insistono appunto sullo sviluppo dell'abilità di esprimere molte idee, nell'ordine in cui esse spontaneamente si presentano alla mente, senza che il loro flusso venga inibito da preoccupazioni critiche.

Tuttavia, un'attività mentale esclusivamente basata sulla libera produzione ideica potrebbe generare scompensi cognitivi di tipo dissociativo o fabulativo. Ciò che l'individuo esprimerebbe secondo i principi sopra enunciati potrebbe assomigliare più a un’“insalata di parole” che a un processo creativo. E infatti i teorici fattorialisti alle dimensioni citate (fluidità, flessibilità e originalità) aggiungono, quali ulteriori caratteri della creatività, la capacità di elaborazione e di verifica: i flussi ideativi devono essere adeguati rispetto allo scopo per cui sono stati innescati. Ecco allora che propensioni a forme di dissociazione intellettuale possono, nell'ambito di un'educazione alla creatività, essere indirizzate, attraverso sollecitazioni alla loro elaborazione e verifica, verso obiettivi produttivi e quindi salvate da sbocchi potenzialmente patologici.

In altre disfunzioni cognitive la dissociazione può assumere la forma dello stabilire legami tra concetti disparati, porre identità o somiglianze tra elementi che non hanno nulla in comune. Questi disturbi richiamano un'altra concezione della creatività. Infatti, vi sono stati psicologi (Mednick, Maltzman) che hanno ravvisato la dimensione distintiva del pensiero creativo nella capacità di compiere “associazioni remote”, ossia nel trovare rapporti tra

² L.S. VYGOTSKI, *Lezioni di psicologia*, Editori Riuniti, Roma, 1986, pp.127-128

oggetti che apparentemente non condividono alcuna proprietà, oppure nel collegare due distinte catene di ragionamenti. Esempi di scoperte o invenzioni avvenute sulla base di associazioni di questo tipo confermerebbero la realtà psicologica di questi processi. Questi principi stanno alla base di altre procedure di *training* alla creatività, quali la sinettica, in cui si insiste sulla capacità di elaborare analogie. Anche in questo caso, però, i nessi associativi desueti di cui si auspica la produzione sono, a differenza dei disturbi cognitivi sopra accennati, nessi finalizzati alla soluzione di specifici problemi e non pure catene di idee scollegate da qualunque forma di controllo.

In sintesi, il pensiero creativo si presenta come una forma di pensiero flessibile e duttile, che si avvale di meccanismi non logici, ma non per questo disancorato dalla realtà o delirante. In esso convive un gioco di liberi rimandi e di accostamenti intuitivi, inseriti tuttavia in una prospettiva di adattamento all'ambiente e di scambio relazionale che ne evita gli sbocchi sterili o "autistici". A motivo di tale caratteristica, il pensiero creativo richiede la compresenza di adeguati atteggiamenti dell'individuo: la curiosità, il gusto per l'avventura, la fiducia, l'apertura, l'autonomia. Educare alla creatività è quindi anche contribuire alla modificazione di tratti di personalità che potrebbero risultare "patologici": l'ossessività, il conformismo, l'acquiescenza, il negativismo.

Lo sviluppo della creatività - grazie all'integrazione che in questa si attua tra aspetti divergenti e convergenti, tra spontaneità e controllo, tra emotività e intelligenza, tra fantasia e razionalità - si caratterizza, pertanto, come stimolo al superamento di due opposte tendenze disfunzionali: da un lato stereotipie e rigidità, dall'altro destrutturazione e irrealtà del pensiero. Questa finalità trova una significativa espressione in queste immagini con cui ci piace concludere questo breve contributo: "l'uomo non è come un personaggio che sale una scala, che aggiunge con ogni suo movimento un nuovo gradino a tutti quelli già conquistati", ma come un giocatore di dadi che "ogniquale volta li getta, li vede spargersi sul tappeto, dando luogo via via a combinazioni diverse" o "alla maniera del cavallo negli scacchi, che ha sempre a sua disposizione svariate progressioni ma mai nello stesso senso"³. Si tratta allora di fornire all'individuo -per una partita più importante di quelle scacchistiche, cioè quella della vita- la possibilità di compiere, oltre alle rapide e rettilinee mosse della torre e dell'alfiere (il lineare pensiero logico), anche le più fantasiose e imprevedibili mosse del cavallo, orientandole al perseguimento di obiettivi positivi.

³ C. LEVI-STRAUSS, *Razze e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino, 1967, pp.1-5.

Bibliografia

ANTONIETTI A. e CERIOLI L. (a cura di), *Creatività infantile. Un percorso formativo per insegnanti di scuola primaria*, IEM, Matera 1990

ARIETI S., *Creativity: the magic synthesis*, Basic Books, New York 1976, trad. it. *Creatività: la sintesi magica*, Il Pensiero Scientifico, Roma 1979

CERIOLI L. e ANTONIETTI A., *Programma di sviluppo della creatività infantile. Strumenti didattici per bambini dai 5 ai 10 anni*, Giunti e Lisciani, Teramo 1992

CERIOLI L. e ANTONIETTI A., *Lo sviluppo del pensiero creativo: training dei bambini e formazione degli insegnanti*, «Età Evolutiva», 45, 1993, pp.22-34

GORDON W.J., *Synectics. The development of creative capacity*, Harper and Row, New York 1961

GUILFORD J.P., *The nature of human intelligence*, McGraw Hill, New York 1967

KOESTLER A., *The act of creation*, Hutchinson, London 1964, trad. it. *L'atto della creazione*, Ubaldini, Roma 1975

MALTZMAN I., *Thinking: from a behaviouristic point of view*, «Psychological Review», 62, 1955, pp.275-286, trad. it., *Il pensiero: da un punto di vista comportamentistico*, in Mosconi G. e D'Urso V. (a cura di), *La soluzione di problemi*, Giunti, Firenze 1973, pp.88-103

MEDNICK S.A., *The associative basis of creativity*, «Psychological Review», 69, 1962, pp.220-232

OSBORN A.F., *Applied imagination: principles and procedures of creative thinking*, Scribner's Sons, New York 1957 (edizione riveduta della prima edizione del 1953), trad. it. *L'arte della creatività. Principi e procedure di creative problem-solving*, Franco Angeli, Milano 1986 (seconda edizione)

RUBINI V., *La creatività. Interpretazioni psicologiche, basi sperimentali e aspetti educativi*, Giunti Barbera, Firenze 1980

TORRANCE E.P., *Guiding Creative Talent*, Prentice Hall, Englewood Cliffs (NJ) 1962

TROMBETTA C., *La creatività. Un'utopia contemporanea*, Bompiani, Milano 1990

VANNI F., *Psicoanalisi della creatività artistica e scientifica*, Cortina, Milano 1976